

Il paese

lingua, storia, patrimonio architettonico e archeologico



Panorama - 1957 -

L'abitato di Mamoiada si trova nel cuore della Barbagia di Ollolai, è raggiungibile da Cagliari, Sassari, Oristano e Olbia percorrendo la statale 131 e 131 d.c.n. in direzione Nuoro (capoluogo di provincia). Da qui è sufficiente immettersi sulla nuova S.S. 389 (s.s.v. strada scorrimento veloce - direz. Lanusei e Tortolì) e dopo circa 15 km si arriva al piccolo centro.

Mamoiada è un ridente paese di collina, nella Sardegna centrale, di 2.700 abitanti circa, l'altitudine del territorio comunale è compresa fra i 390 m e i 1.048 m sul livello del mare mentre l'abitato è sito ad un'altezza media di 650 metri.

Il territorio, di appena 4900 ettari è ricco di sorgenti naturali, corsi d'acqua, terreni a pascolo e a colture; pascoli ricchi di bestiame e numerosi vigneti che sostengono le attività più fiorenti: la produzione di ottimi vini e formaggi.

Lingua

Mamoiada appartiene a una delle più caratteristiche zone linguistiche della Sardegna, la Barbagia di Ollolai, nella quale le parlate sono contraddistinte da speciali fenomeni fonetici e lessicali. Ricorrono nel mamoiadino le caratteristiche del dialetto barbaricino annotate dal grande studioso della lingua sarda Max Leopold Wagner, come il colpo di glottide spessissimo in sostituzione della "k" e della "c".

Il mamoiadino Prof. Giovanni Moro ha realizzato un interessante "Dizionario etimologico del Barbaricino di Mamoiada" (ed. Devilla 2006).

In questo sito rappresenteremo il colpo di glottide della parlata di Mamoiada con la lettera "h" davanti alla vocale "accentuata" da quel fenomeno fonetico.

"La lingua sarda – affermò con la sua illimitata competenza il compianto docente universitario Antonio Sanna – è il fiore di una pianta che affonda le sue radici nei nuraghi". Si può aggiungere che oggi queste radici sembrano ancora più profonde e quasi irricognoscibili, mentre pianta e fiori sanno di greco e di latino, di spagnolo e di italiano. Più vasta orma stamparono i Romani, secondo la constatazione fatta anche da Giuseppe Mazzini: "la Sardegna conta nel suo dialetto più largo numero di parole latine che non in alcun altro dei nostri dialetti".

Il "dialetto" Mamoiadino conferma queste premesse. Esso va inserito nell'area storico-geografica della Barbagia dove, però, l'omogeneità culturale, radicata nell'ambiente agro-pastorale dei Nuragici, non coincide perfettamente con quella linguistica. Ognuno degli otto paesi che formano questo distretto della Sardegna Centrale (Ollolai, Olzai, Gavoi, Lodine, Fonni, Mamoiada, Orgosolo, Oliena) si presenta con caratteristiche proprie.

Si confronti, per esempio, il dialetto dei Mamoiadini con quello degli Ollolaesi: si differenziano quasi esclusivamente nella pronuncia, segno inconfondibile di riconoscimento, vera rivelazione di appartenenza, come l'abbigliamento, sia maschile che femminile.

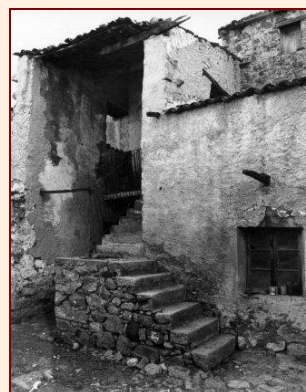


Foto d'epoca con scorci del paese

Ogni comunità, per quanto piccola, si esprime con cadenze particolari. La diversità è fonetica, più che grafica o strutturale. Una considerazione generica sui dialetti isolani l'ha espressa Dante nel *De Vulgari Eloquentia* affermando che i Sardi non avevano una lingua propria, ma imitavano il latino come scimmie.

Ascoltando attentamente la parlata dei Mamoiadini si rileva quanto segue:

1) La consonante **C** seguita da vocale non la pronunciano. L'aspirazione, però, avviene in modo del tutto naturale, non è evidenziata con lo sforzo vocale, che si nota invece nella parlata dei Toscani. Si osservino i seguenti esempi, confrontati con la forma Oranese e col significato italiano. La caduta della "C" è indicata con la consonante "h".

Sa hidonza - sa chidonza - la cotogna

Su humbidu - su cumbidu - l'invito

Su horo - su coro - il cuore

Su hantu - su cantu - il canto

Su herveddu - su cherveddu - il cervello.

A volte la "c" e anche la "g" sono sostituite dalla "z". Esempi: ziminera, Zesus, zudeu, Zesuinu, zornale, zanchetta. Spesso scompare del tutto anche la "f". Esempi: *ahere* = fare; *sa ihu* = il fico; *su ihadu* = il fegato; *sa amilia* = la famiglia. Si noti il seguente imperativo che contiene tutte le vocali senza nemmeno una consonante: *ahie ohu* = accendete (il) fuoco (fate il fuoco).

2) La consonante "b" conserva il proprio suono quando è preceduta da consonante, lo trasforma in "v" quando è preceduta da vocale. Esempio: *in bidda, sa vidda* (in paese, il paese). Questo cambiamento fonetico è chiamato betacismo.

3) Il plurale dei nomi conserva la "s" finale, come in latino. Esempio: *sas eminas; sos anzianios*.

4) A Mamoiada si usa pochissimo la vocale paragogica, di appoggio a fine parola, come, invece, esageratamente si usa a Nuoro, dove, ad esempio, *mannos* diventa *mannoso* (grandi), *ominese* sta per *omines* (uomini).

5) La consonante "d" quando è doppia, ma non iniziale, ha un suono particolare che si chiama cacuminale o retroflesso, perché si produce poggiando la punta (*cacumen*) della lingua sul palato. Esempi: *caddu, sedda* (cavallo, sella). Vedi talvolta anche nella "d" semplice (*essende*).



Municipio del paese in una cartolina primi anni '60

Considerazioni sui verbi.

1) La 3 persona singolare del presente indicativo del verbo essere, *est*, rimane immutata davanti a vocale; si pronuncia *er* davanti a consonante. Esempi: *est arribau, er venniu*.

2) Il futuro si esprime con una perifrasi, formata dalle voci del verbo avere unite all'infinito di un altro verbo. Esempi: *hosa atta in presse mai vona ad'a essere* = cosa fatta in fretta non sarà mai buona; *cras azes andare a Nugoro* = domani andrete a Nuoro; *apo a esser prus cuidadosu* = starò più attento.

3) L'imperfetto congiuntivo mamoiadino, come quello latino, comprende anche il presente condizionale. Esempi:

Se fossi sano, sarei contento (italiano)
 si essem sanus, essem laetus (latino)
 si essère sanu, essère huntentu (mamoiadino).

4) Nei verbi della nostra parlata manca il passato remoto, che, invece, si è conservato nel dialetto Logudorese. Vedi il famoso verso di Luca Cubeddu: *Paris, ite fattesti a la mirare*.

Altri esempi: *mi nesit, miresi, proponzesi*.

5) Si osservi l'accostamento efficace e sintetico di due infiniti presenti usati con frequenza nel parlare mamoiadino:

A fahere e a callare = fare e tacere (senza sbandierare ai quattro venti le tue intenzioni o i tuoi fatti).

6) Il suono della theta greca non esiste nell'italiano, ma è presente nel dialetto di Mamoiada e della Barbagia. Es. *petha* (carne), *thiliherta* (lucertola), *theracu* (servo).

7) I diagrammi o nessi consonantici (gn, nc, nz, gl, sc, ...) subiscono il fenomeno fonetico dell'assimilazione o altri mutamenti. Esempi: *innorante* (ignorante), *canalla* (canaglia), *passessia* (pazienza), *irballiu* (sbaglio), *mancassia* (mancanza). Vedi anche *pressiu* (prezzo). Altri esempi: *essida* (uscita), *assuttu* (asciutto), *hussessia* (coscienza), *presuthu* (prosciutto), *contzimu* (concime), *issimmia* (scimmia).

Coniugazione del verbo essere. Confronto tra lingua Mamoiadina, lingua latina, lingua italiana.

Presente indicativo			Presente congiuntivo		
Mamoiadino	Latino	Italiano	Mamoiadino	Latino	Italiano
Eo so	Ego sum	Io sono	Sia	Sim	Sia
Tue ses	Tu es	Tu sei	Sias	Sis	Sia
Issu est	Ille est	Egli è	Siat	Sit	Sia
Nois semus	Nos sumus	Noi siamo	Siamus	Simus	Siamo
Vois sezis	Vos estis	Voi siete	Siazis	Sitis	Siate
Issos suni	Illi sunt	Essi sono	Siana	Sint	Siano
Imperfetto e passato remoto hanno un'unica forma			Imperfetto congiuntivo		
Ui	Fui	Ero, fui	Essère	Essem	Sarei, fossi
Ustis	Fuisti	Eri, fosti	Essères	Essem	Saresti, fossi
Udi	Fuit	Era, fu	Essèret	Esset	Sarebbe, fosse
Umis	Fuimus	Eravamo, fummo	Esserèmus	Essemus	Saremmo, fossimo
Uzis	Fuistis	Eravate, foste	Esserèzis	Essetis	Sareste, foste
Urini	Fuèrunt	Erano, furono	Essèren(e)	Esset	Sarebbero, fossero
Passato prossimo			Infinito presente		
So istau	Si identifica	Sono stato	Èssere	Esse	Essere
Ses istau	col perfetto:	Sei stato	Infinito passato		
Est istau	fui, etc.	È stato	Èssere istau	Fuisse	Essere stato
Semus istaos		Siamo stati	Participio passato		
Sezis istaos		Siete stati	Istau		Stato
Sun' istaos		Sono stati	Gerundio semplice		
			Essende		Essendo
			Gerundio composto		
			Essende istau		Essendo stato



Foto d'epoca con scorci del paese

(Per un maggiore approfondimento vedi la sezione "la lingua").

Piccola storia (1)

La storia di Mamoiada, tra il 550 e il 238 a.C. (epoca dell'invasione dei Cartaginesi in Sardegna) e nei secoli successiva, si identifica con quella dei "fieri montanari, sempre ribelli alla prepotenza straniera". In antichi documenti di archivio appaiono le varianti: Marmoiada, Mamoyata, Mamujata; in tempi recenti Mamojada.

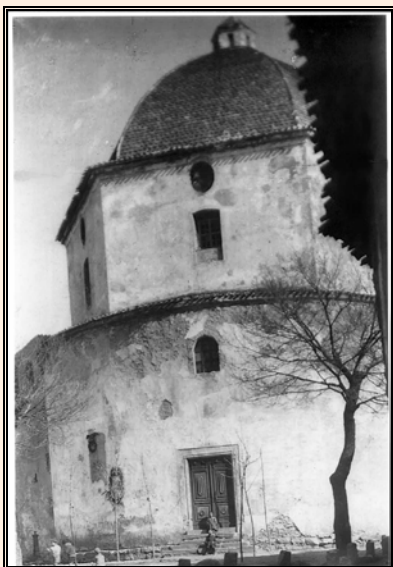
Data la sua posizione strategica in corrispondenza dell'asse nord-sud della Sardegna, lungo la Strada *Ulbiam-Caralis*, l'abitato di Mamoiada fu interessato da una presenza militare romana. L'antico rione situato nella parte alta del paese, chiamato *Su hastru* ha un nome che ricalca quello che i romani davano ai loro piccoli presidi (*Castrum*).

Attorno al secolo XI Mamoiada fece parte del giudicato di Arborea e successivamente della Curatoria della Barbagia di Ollolai. Durante il lungo periodo della dominazione Aragonese-Spagnola (1324-1720) il re di Spagna Ferdinando V assegnò Mamoiada ed altri centri del Nuorese a Pietro Massa di Arborea, mentre nel 1604 fu unita al Ducato di Mandas, feudo in origine dei Mazza e successivamente dei Tellez-Giron. Nel 1820, **con l'Editto delle Chiudende**, durante il dominio dei Savoia, cessò formalmente il Feudalesimo, che permise l'assegnazione delle terre alla popolazione locale, anche se di fatto, per vari motivi, vennero riscattate per la quasi totalità dai nobili del paese.

Nel 1847, con la fine del Regno Sardo-Piemontese e con la successiva Unità d'Italia, anche Mamoiada, unitamente ad altri paesi della Sardegna e della penisola, si adeguò alla nuova situazione politica e ai vari movimenti e trasformazioni socio-economiche tuttora in atto.

Patrimonio architettonico e archeologico (2).

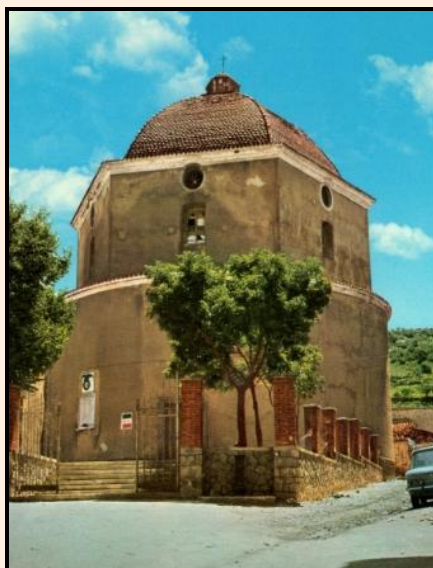
Dal punto di vista architettonico l'emblema di Mamoiada è l'imponente chiesa di Nostra Signora di Loreto, sita al centro del paese, una costruzione pisana di probabile periodo medioevale, ha la base a forma circolare, mentre la cupola termina ad esagono.



anni 20-30



anni '50



anni '70



attualmente

Non è certa la data di costruzione; antichi documenti dicono che la chiesa è stata restaurata nel **1709, nel 1772 e 1793**. Date certe rimangono quelle impresse nelle campane: in una vi è 1798, nell'altra 1907 e di quest'ultima si sa che è stata donata da Antonio Meloni Gaia. La chiesa è accostata ad un edificio che funge da sacrestia, di epoca antecedente alla stessa chiesa, secondo gli esperti, in base allo stile e alle decorazioni ancora presenti ma in cattivo stato di conservazione. Il tutto fa pensare che N.S. di Loreto sia stata edificata al posto di un precedente edificio di culto molto più modesto e pare ne esista una copia identica a questa in un paese della Liguria. Molti anziani ricordano la bellezza degli interni prima dello scempio compiuto ad opera del parroco di allora, il quale fece levare le pitture dalle pareti fonte, secondo la sua mente illuminata, di distrazione da parte dei fedeli. Non si sa bene chi abbia ordinato la demolizione di un antico organo e relative impalcature presenti nella chiesa fino agli anni 20/30.

“*Su hantaru vezzu*” (la vecchia fonte) è la sorgente d'acqua dalla quale prende il nome lo stesso rione, si dice sia di epoca romana. L'insegna turistica indica “fonte romana” ma alcuni ritengono che



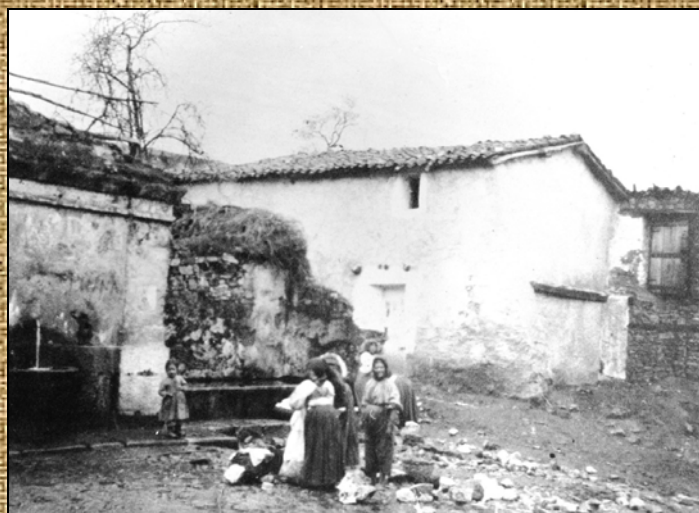
“Su Hantaru Vezzu” (la vecchia fonte)

questa notazione non abbia un fondamento reale dato che non risulta finora siano mai stati trovati nella fonte o nelle sue strette vicinanze resti archeologici romani. Nei pressi di questa antica fonte si trova il rione di *Su Hastru (Castrum o Qastru)* che è situato in una posizione dominante rispetto al resto del paese e secondo gli studiosi vorrebbe dire “recinto fortificato romano” o comunque un “presidio romano”. Certamente una guarnigione di militari di guardia doveva avere a portata di mano l'acqua per gli uomini e per i loro animali. Senz'altro questa fonte sarà stata usata anche dai soldati del presidio romano de *su Hastru (o castrum)* e molto probabilmente, nel tempo, è stata man mano anche fornita di muri

intorno.



“Su Hantaru Vezzu” (la vecchia fontana), a destra particolare del lavatoio



Lavandaie a *su hantaru vezzu* in una vecchia foto

La sistemazione muraria attuale della fonte dimostra tempi recenti, ma è fuori dubbio che la fonte esistesse già nel sito da epoca molto più antica, precedente all'arrivo dei Romani in Sardegna.

Finora però non vi è nessun conforto scientifico che ne cataloghi la situazione e, per la verità, resti archeologici romani non sono stati trovati neppure nel rione *su Hastru*. Altri lasciti architettonici di epoche successive sono rappresentati soprattutto dalle chiese (vedi capitolo “**le chiese**”).

A 5 km dal paese sorge il santuario dei SS. Cosma e Damiano, meta di molti pellegrini, devoti e turisti, sito a circa 900 m.s.l.m. nell'altopiano di "Lidana" a fianco della strada che porta a Gavoi.

La chiesa ha una struttura molto più antica ed è sita al centro di una cerchia di una cinquantina di casette per i novenanti dette in mamoiadino *humbessias* (da altre parti "*muristenes*") e dei loggiati (*lozzas*) che nel periodo della festa vengono occupati dai venditori ambulanti.

Il santuario è ritenuto da alcuni studiosi il più antico della Barbagia, risalirebbe al VII secolo d.C.; l'architettura ricalca moduli Bizantini, come il vicino santuario della Madonna di Itria (Gavoi). All'interno dell'edificio di culto si nota una nicchia in trachite rosa del '600 ed alcuni affreschi di

stile bizantino, alle pareti 14 ceramiche smaltate, di buona fattura, raffigurante le stazioni della "Via Crucis" realizzate in Spagna, nella fabbrica di Alcora, a Castellon de la Plana, nella seconda metà del '700, dall'artista Jacinto Causada. Le stesse sono state ammirate da tutto il mondo nel 1998 in occasione della Via Crucis del Venerdì Santo, officiata dal Papa Giovanni Paolo II, al Colosseo.

A fine Settembre i festeggiamenti in onore dei due Santi si concludono con manifestazioni religiose, musicali e di folklore locale.

La presenza di abbondanti risorse naturali e ambientali come l'acqua e i ricchi pascoli ha attratto nel territorio di Mamoiada insediamenti umani fin da epoche remotissime. Il paese possiede vaste zone di interesse archeologico e, secondo gli esperti, si deve ritenere che lo stanziamento umano in questa zona risalga al neolitico e pre-neolitico poiché i segni di antichissime civiltà sono abbondantemente presenti nel territorio con una varietà di tracce archeologiche e antropologiche significative (dalla pietra votiva, al nuraghe, alle *domos de janas*, ai *dolmens*, alle tombe di giganti, fino ai *menhir* si contano una cinquantina di siti) ed una toponomastica affascinante.

Numerose le "*Domus de Janas*", piccole tombe del periodo neolitico-prenuragico, scavate nel granito. Esse si trovano in località "*Mazzo*", alla periferia del paese, in località "*Garaunele*", in prossimità della chiesa campestre di "*Loret'attesu*", sulla strada vicinale per Oliena, in località "*S'Eredadu*", ed in altri posti.

Particolarmente interessanti sono *Sas Honcheddas* in località "*Istevene*", sulla statale n° 389 per Fonni, un gruppo di "tombe" scavate nel contrafforte montuoso granitico che chiude a SE la conca di *Istevene*, nel territorio di Mamoiada.

La piccola necropoli è nota per la presenza, in una delle tombe, di elementi simbolici (una protome taurina, delle incisioni e alcune coppelle e fossette), fatto piuttosto raro nelle *domus de janas* del Nuorese.



vista aerea del Santuario (foto Corbula)



Istevene - Una delle tombe



l'esterno di due domos comunicanti

Il complesso comprende sei ipogei di dimensioni ridotte, due dei quali più simili a delle nicchie che a dei veri e propri vani funerari. Le sepolture si aprono a diversa altezza sul fronte roccioso e presentano un vano di accesso – in genere costituito da un breve corridoio ("dromos") o da un atrio –

che, eliminando l'inclinazione e le irregolarità del piano di roccia, ha consentito di avere una superficie verticale idonea allo scavo del portello d'ingresso.

Una tomba è costituita da un breve "dromos", sulla cui parete di fondo si apre un portello quadrangolare (largh. m 0,77; alt. m 0,42) che introduce in un primo vano rettangolare (largh. m 1,75; prof. m 2,25; alt. m 0,90), oggi a cielo aperto. Sulla parete Sud dell'ambiente si apre l'ingresso di una seconda camera sempre rettangolare (largh. m 2,30; prof. m 1,90; alt. m 0,88).

Un'altra tomba, con "dromos" a pianta triangolare, presenta un vano di pianta ellittica con volta a forno (m 2,20 x m 1,80; alt. m 1,00) che conserva sul fondo un concavità poco profonda (largh. m 0,45; alt. m 0,51). Sul lato Sud si apre l'ingresso (largh. m 0,66; alt. m 0,80) di una seconda cella (m 2,15 x m 1,00; alt. m 0,90) che immette – attraverso un portello oggi slargato (largh. m 1,50; alt. m 0,80) – in un terzo ambiente quadrangolare (m 2,45 x m 1,32; alt. m 0,90). Una delle sepolture è molto interessante per la presenza di elementi simbolici scolpiti alle pareti, essa presenta un atrio d'accesso sulle cui pareti Sud e di fondo si aprono due portelli che conducono a due cellette comunicanti fra di loro per mezzo di un'apertura.

La camera a Sud – accessibile mediante un ingresso quadrangolare (largh. m 0,43; alt. m 0,63) – presenta pianta rettangolare (largh. m 3,30; prof. m 2,25; alt. m 1,54) con pareti e soffitto ben rifiniti.

La cella con ingresso sulla parete di fondo (largh. m 0,55; alt. m 0,60), rettangolare in pianta, è divisa in due settori da un gradino (alt. m 0,47). Le pareti del vano conservano ancora tracce di tinta rossa, mentre sul lato destro sono scolpite delle incisioni verticali e sulla parete dell'ingresso, a destra, una coppella circolare (diam. cm 12; prof. cm 8). Alcune fossette circolari (diam. cm 17; prof. cm 8) sono scavate sul pavimento.

Al centro del vano vi è un pilastro a sezione rettangolare (largh. m 0,40; prof. m 0,16) che presenta sul lato maggiore una protome taurina, di tipo schematico, in rilievo.

Altre tre sepolture sono monocellulari: due sono simili ad una nicchia (prof. m 1,00) con apertura irregolare (largh. m 0,67; alt. m 0,73), mentre una tomba conserva un vano curvilineo di piccole dimensioni (m 0,96 x m 0,97; alt. m 0,77) al quale si accede mediante un'apertura oggi slargata (largh. m 0,52; alt. m 0,72). La necropoli è databile al Neolitico finale (cultura di Ozieri, 3300-2480 a.C.), Eneolitico.

Diversi sono i "Menhirs" o *Perdas Longas*, ritenuti oggetti di culto, e quelli nel territorio di Mamoiada sono noti da tempi remoti per la loro dimensione.

Recentemente (Marzo 1996) sono state rinvenute delle rare pietre, fra le quali colpisce l'eccezionale monumentalità di un superbo monolito, non classificato e unico nel suo genere per altezza (m. 6,50). Un'enorme "perda longa" nel territorio di Mamoiada (che diede il nome proprio alla zona) è rilevato, misurato e disegnato perfettamente nell'atlante del "Voyage en Sardaigne" di A. Della Marmora nel 1830, ripreso come argomento dall'Angius Casalis nel 1841 e dai viaggiatori inglesi John W. Tyndale nel 1847 e Charles Edwards nel 1885.

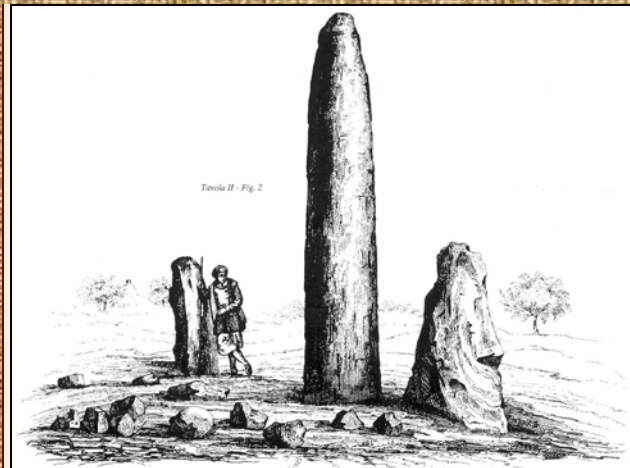
Nel caso specifico Della Marmora e Tyndale scrivono delle bellezze archeologiche sarde quasi con la professionalità e la puntigliosità dell'archeologo; della citata *perda longa* ne danno ambedue una minuziosa descrizione e nelle rispettive pubblicazioni disegnano il monumento con un uomo alla base per poter comparare la grandezza.

Parlano della pietra più grande della Sardegna ed entrambi la rilevano spaccata in tre parti:

[...]«Le ho disegnate e misurate con la massima cura: si trovano nella zona montuosa dell'Isola, in territorio di Mamoiada, non lontano dalla chiesa di Nostra Signora di Loreto. Al momento del sopralluogo, nel 1830, quella del centro era stata abbattuta da qualche mese, mentre le due laterali erano ancora in piedi.



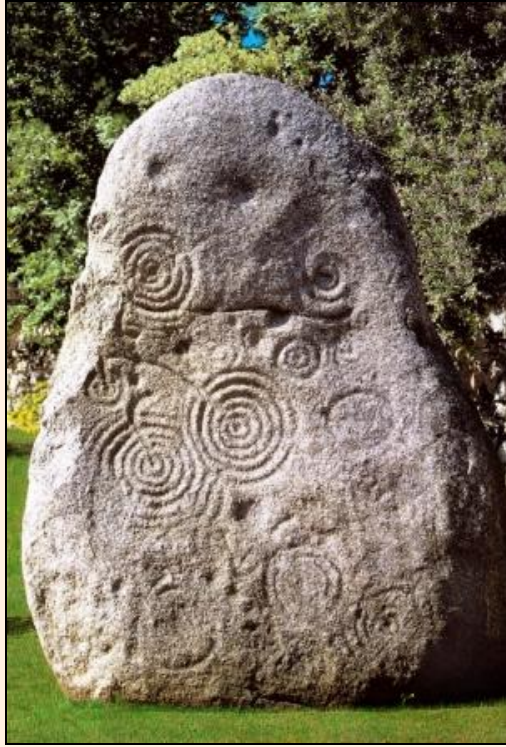
protome taurina in una colonna



L'enorme Perda Longa di Mamoiada rilevata da Lamarmora e Tyndale

[...] Questo curioso monolito appare chiaramente lavorata col martello o con lo scalpello, anche se piuttosto grossolanamente. La forma della circonferenza tende più all'ovale che al cerchio perfetto: il diametro maggiore misura m. 4,05, l'altezza è di m. 6,50...» (Della Marmora, 1830, vedi "Mamoiada e territorio nel tempo") [...] «La pietra centrale era stata rovesciata dai paesani nel 1824, anno dell'ultimo Giubileo, quando molti monumenti del genere, come le tombe dei giganti ed i nuraghi, subirono la stessa sorte. Il popolino, infatti, credeva che gli spiriti maligni che custodiscono i tesori nascosti sotto le pietre, in quegli anni particolari perdessero il potere di impedire che questi potessero essere ritrovati...[...] Non distanti da queste, si trovano altre pietre di grossa dimensione ma la differenza per forma e posizione era talmente notevole che vien da chiedersi se a sistemarle lì fosse stata la natura o l'arte dell'uomo». (Tyndale, 1847, vedi "Mamoiada e territorio nel tempo").

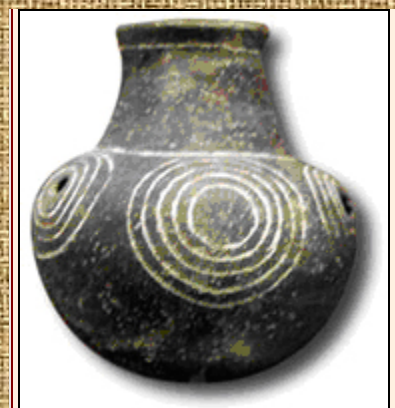
Purtroppo dei pezzi della grande *perda longa* non vi è più traccia, qualcuno in tempi nostri ha pensato di utilizzarla per qualche costruzione in campagna o... in città.



La superba "Perda Pintà"

Ma la scoperta più sensazionale è quella di un grande "Menhir" granito detto "**Sa Perda Pintà**" (nota come *Stele di Boeli*, m. 2.67x2,10x0,57). Caratteristica di questo reperto (e di altre due lastre più piccole ritrovate in diversi siti) è la presenza di una serie di cospicue e di incisioni concentriche che li rendono unici in Sardegna e di importanza europea per l'esclusiva iconografia, simile ad analoghe pietre trovate nell'area dei Celti: Scozia, Irlanda, Galles e Bretagna. La stele di istoriata *Boeli* è collocata in un cortile alla periferia di Mamoiada e fu rinvenuta casualmente nel 1996 nel corso dei lavori di costruzione di una casa, purtroppo è stata un po' danneggiata nel lato destro dal mezzo meccanico che cercava di spostarla durante i lavori di allargamento del cortile quando si trovava capovolta e non si era ancora scoperta la parte istoriata. Chissà da quanti secoli si trovava quasi totalmente interrata, ma questo ha fatto sì che si è salvata dai vandali e scalpellini antichi e moderni. Ha una sezione piano-convessa e sommità arcuata, le superfici maggiori sono entrambe ben rifinite. Quella anteriore si caratterizza per la presenza di una fitta decorazione incisa: si tratta

di una serie di cerchi concentrici incisi a sezione concavo-convessa e piano-convessa. Nelle principali figure vi è una incisione rettilinea che interseca tutti i cerchi concentrici terminando in un'appendice arcuata. Completano la decorazione tantissime cospicue di diverse dimensioni nella parte superiore e nel settore inferiore della stele. In quest'ultima parte sono scavate cospicue con disposizione a semicerchio regolare. La stele viene datata del periodo 3200-1800 a.C.. I simboli sono probabilmente da collegare ai culti legati alla fertilità e al ciclo della morte e rinascita, peculiari della religiosità delle comunità agricole di età neolitica. Non sarebbe da escludere nemmeno l'ipotesi che il monumento sia dedicato espressamente alla preziosa acqua, fonte primaria indispensabile di vita, e legato quindi ai riti e ringraziamenti al dio che la fa sgorgare così copiosa nel territorio di Mamoiada vista la perfetta rappresentazione delle onde concentriche che si formano nell'acqua quando la si tocca con un bastone o si lancia una pietra, effetto ben simulato dalla nostra stele. Anche nel vaso paleo-sardo della "cultura di Ozieri", (3300-2480 a.C.), stesso periodo, possiamo osservare l'incisione di cerchi concentrici come quelli de *sa Perdà Pintà*, ed è questo un recipiente atto a contenere liquidi.



Ceramica paleo-sarda
-Cultura di Ozieri-

Nel nostro territorio sono state rintracciate altre 4 lastre molto più piccole con gli stessi simboli e analogie, non sono integre come *Sa Perda Pintà* ma "*esprimono il medesimo interesse scientifico che, a mio avviso, è corretto definire straordinario*", dice l'archeologo Giacobbe Manca.

Fino a circa due secoli fa diversi siti archeologici, e non solo di Mamoiada, dovevano essere pressoché intatti, in seguito la distruzione e lo smontaggio di interi luoghi o singole steli, *perdas longas* ed altro non avvenne espressamente per vandalismo o per la costruzione di muri di confine ma a causa delle credenze popolari del tempo e la continua spinta della Chiesa. Riportiamo, in lingua originale ed eventuali errori di stampa, un breve tratto riguardante le "antichità" di Mamojada dal "Dizionario

Geografico-Storico-Statistico-Commerciale” degli Stati di S.M. il Re di Sardegna (di Vittorio Angius e Goffredo Casalis) compilato negli anni '30 e '40 del 1800:

«...in su'confini co'salti di Orgosolo, e nella regione prossima ai salti di Orani, che dicono **Venathieri** vedonsi grandi monoliti piramidali eretti sul suolo, dello stesso genere di quelli che in altre regioni sono detti **Pedras Fittas**, e che sogliono essere in numero di tre con in mezzo il maggiore. Il primo di consimili monumenti che fosse considerato da me, fu il primo. Innanzi quel giorno nessuno scrittore li avea riguardati.

Chi abbia veduto sulle rive del Carnac (Morbihan) le pietre celtiche dette **Men-hir**, la qual parola nella lingua de' brettoni dice **Pietre** (men) **lunghe** (hir), e veda poi questi monoliti sardi, che molti dicono **Pietre-fitte**, perché infisse al suolo, e altri **Pietre lunghe**, potrà riconoscere la grandissima e quasi intera somiglianza di siffatti obelischi de' due paesi nella materia, nella forma e in altri rispetti, se non che in Sardegna trovansi lontane le une dalle altre queste pietre, e sempre in numero di tre, due delle quali minori; mentre nella Bretagna occorrono così frequenti, che siasi potuto credere fossero monumenti di morte sopra le sepolture di persone insigni, e tutti della stessa altezza che pareggiassi a quella della media fra le **Pietre-lunghe** de' sardi.

In più contrade della Bretagna i creduli abitanti della campagna dicono che in certe epoche dell'anno al chiaror della luna appariscano i **cornandous** folletti nani di non bella figura, e formino intorno a' **menhir** una danza infernale e che nel silenzio della notte odansi con le loro stridule voci chiamare i viaggiatori i quali tentano lusingare facendo suonar dell'oro. E parimente fra i montanari sardi sono alcune strane opinioni sopra questi monumenti, e v'ha chi crede che i diavoli abbian sotto tali pietre conservati tesori, e che a' medesimi non si può arrivare da' ladri che nell'anno santo, quando i mali spiriti sono impediti a difenderli. Perciò nell'anno del giubileo generale furono rovesciate le pietre-fitte in molti luoghi, e una pure nel territorio di Mamoiada».

In sintesi:

Nuraghi: n° 32.

Domus de janas: circa 40 (vedi anche *Janna Barile, Ba'Orane, Locu lenardu, Foddigheddu*).

Pozzo sacro: Su Rosariu;

Menhir: Sas de Melas (+ nur.), Figuli, Venathieri, Bacarru, Su Hastannarju, Honca sa Emina.

Dolmen: Vadde Asùla, S'Ashusorju, Trutzu.

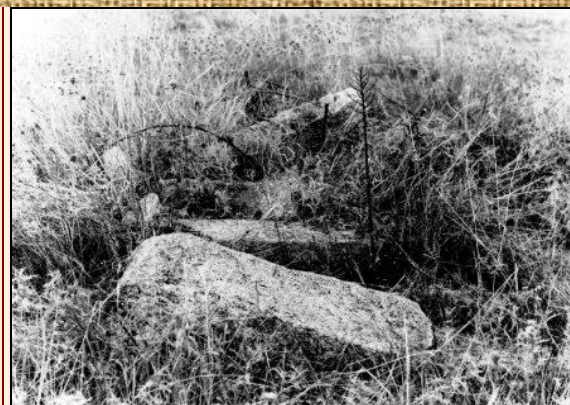
Tombe dei Giganti: Frau, Muthihunele, Trutzu.

Di notevole interesse archeologico al confine con Orgosolo: *Nuraghe Ruviu, Marartana*. Al confine con Gavoi: *nuraghe Lotothula*. Di fronte alla cantoniera “Pradu Ebbas”: *nuraghe Talaighè*.

oooOOOooo

(1) Un quadro più ampio sulla visione storica del paese dalla dominazione romana, periodo feudale fino al 1800 la si trova nel libro “*Mamoiada. Il racconto del tempo*” di G. Zirottu, Graf. Solinas – Ollsys Computer, Nu - 2004).

2) Una esauriente descrizione di tutti i siti archeologici nel territorio di Mamoiada con planimetrie, disegni e foto nel prezioso e ormai introvabile libro “*Carta dei nuraghi della Sardegna. I monumenti preistorici del comune di Mamoiada*” edito a Spoleto nel 1967 dell'Ing. Emanuele Melis che ha completato un'opera iniziata dal padre Giovanni dove vi sono carte archeologiche della zona di Mamoiada e dintorni e la mappatura di tutti i nuraghi sardi. La catalogazione e descrizione dei siti nel territorio è stata ulteriormente ampliata e completata di foto, piantine e carte con l'aggiunta di nuove scoperte nell'importante volume “*Pietre Magiche a Mamoiada*” di Giacobbe Manca e Giacomino Zirottu, patroc. Amm.ne Comunale, a cura dall'Assoc. “Atzeni-Beccoi”, ed. Studiostampa, Nu – 1999. A completamento l'archeologo Giacobbe Manca pubblica nel Dicembre 2008 “*Mito di Mamoiada – Archeologia, Pietre magiche, Antropologia*” sempre a cura dell'Ass. Atzeni (patron. Comune e Provincia, ediz. Solinas)



Resti di una grande “Perda Longa” in località “Elisi” fotografata dal gruppo archeologico Pro-Loco nel marzo del 1978 della quale non vi è più traccia.

